

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

SUPPLEMENTO AD ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

X
2005




All'Insegna del Giglio

ISSN 1126-6236
ISBN 88-7814-325-1

© 2006 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel dicembre 2006

arti grafiche 

INDICE

1. TEORIA E METODI

- 9 A. D'ULIZIA, *L'Archeologia dell'Architettura in Italia. Sintesi e bilancio degli studi*
43 L. MENEGHINI, *Prime applicazioni mensiocronologiche all'Architettura Medievale dell'Iran (X-XV sec.)*
55 J.M. POISSON, *L'uso dei recipienti ceramici nell'architettura antica e medievale: alcuni esempi in Italia ed altrove*

2. ANALISI DELLE ARCHITETTURE

Edifici

- 67 M. TRENTIN, *L'ipogeo di Santa Maria in Stelle: proposte per una nuova lettura cronologica*
89 A. CAGNANA, T. CIRESOLA, D. PITTALUGA, *Il Palazzo della Repubblica di Genova nel Medioevo: fonti archivistiche e archeologia dell'architettura*
125 D. PITTALUGA, A. CANZIANI, *L'arsenale seicentesco della Repubblica genovese. L'impianto e le prime trasformazioni (prima parte)*
153 G. FICHERA, *Archeologia dell'Architettura di un edificio ecclesiastico: la chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali a Piombino (LI)*

Costruzione delle tipologie

- 175 M.F. PARIS, *Archeologia dell'Architettura in pietra e forme di potere nel territorio di Castagneto Carducci (Livorno). Secoli XII-XIII*
191 G. FICHERA, *Tecniche costruttive ed evidenze materiali in trachite nel comune di Roccastrada (GR). Secoli X-XIII*

1. *Teoria e Metodi*

L'ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA IN ITALIA. SINTESI E BILANCIO DEGLI STUDI¹

INTRODUZIONE

L'Archeologia dell'Architettura, divenuta ormai indispensabile settore di ricerca dell'Archeologia, nasce in particolari regioni italiane che, dopo circa un trentennio di studi, rimangono ancora oggi le più specializzate in tutto il territorio nazionale.

L'ostacolo più rilevante che ha reso difficoltoso in Italia lo slancio al progresso è rappresentato, in primo luogo, dalla notevole disomogeneità che caratterizza le persistenze architettoniche su larga scala, propria dei contesti dell'archeologia post-classica. Sarebbe arduo descrivere in modo completo, in base ai lavori finora compiuti, le peculiarità che ogni regione conserva nel proprio patrimonio storico, archeologico ed edilizio.

Inoltre, la mancanza di sensibilità per la tutela dei resti in elevato, da parte delle istituzioni e degli enti di competenza, ha determinato spesso, tranne rare eccezioni, il diffuso disinteresse nei confronti dell'edilizia cosiddetta "povera", aggravandone lo stato di abbandono: fin troppo frequentemente è venuta a mancare l'attenzione, non solo alla microstoria del manufatto medievale urbano ed extraurbano, ma persino ad una sua corretta conservazione.

Tuttavia è ravvisabile, grazie ai più recenti strumenti di consultazione², il tentativo di intraprendere ricerche mirate alla lettura analitica del costruito storico, così ricco di potenzialità conoscitive in ognuna delle diverse realtà regionali.

In base a questi presupposti e all'attuale mancanza di una sintesi nazionale è nata l'iniziativa di creare un compendio degli studi, che ripercorra la loro evoluzione dai primi anni fino ad oggi, focalizzando i momenti decisivi³ che hanno condotto all'attuale specializzazione della materia, non più considerata come ausiliaria, ma parte integrante della ricerca archeologica.

Per meglio gestire l'ingente quantità di dati acquisiti si è deciso di ricorrere a una banca-dati informatica⁴. Indispensabile ai fini di un uso pratico del database è stato l'inserimento del campo relativo alle parole chiave, che lo rende estremamente versatile nella ricerca di partico-

lari settori della disciplina, di problematiche specifiche e siti archeologici significativi per questi studi.

1974-2004: UN BILANCIO DELL'ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA MEDIEVALE IN ITALIA

1. DALLE TECNICHE EDILIZIE ROMANE ALL'INTERESSE PER LA CULTURA MATERIALE POST-CLASSICA E PER UNA ARCHEOLOGIA GLOBALE

«Abbiamo indicato, almeno in massima, tutti gli elementi che possono aiutarci nel comporre la storia di un monumento, elementi intrinseci ed elementi esterni al monumento stesso. Presi ad uno ad uno sono di un valore incerto e di un uso difficile: assieme possono invece guidare con sicurezza, e le correzioni che un genere di ricerca genera negli altri può evitare errori e far scartare soluzioni incomplete. Tutta questa analisi non ha per risultato il solo, misero, problema cronologico, ma ci farà entrare, con lo sviscerare ogni problema di origine e di formazione, nella storia interna del monumento»⁵.

Queste le parole con le quali Ugo Monneret de Villard, personaggio significativo dell'archeologia medievale italiana, vissuto tra il XIX e il XX secolo, chiariva il proprio concetto di archeologia medievale all'interno di un suo articolo nel 1917-18 (MONNERET DE VILLARD 1917-18).

Sebbene egli sia stato per lungo tempo dimenticato, e riconsiderato recentemente come personaggio eccezionale e precursore dei metodi interdisciplinari dell'archeologia post-classica, ci sembra importante citare in questa sede il suo contributo per lo studio dell'architettura medievale.

È singolare, infatti, poter notare come le sue parole presentino *in nuce* esattamente i principi metodologici alla base delle più moderne teorie dell'archeologia dell'architettura: evidente il suo interesse per i diversi aspetti del monumento e la convinzione dell'opportunità di leggerli in un quadro d'insieme, che scavalca la visione dell'epoca, legata alle meccaniche classificazioni seriali condotte sulle caratteristiche del manufatto; innovativo, infine, l'interesse per la storia del monumento e il conseguente rifiuto di un'indagine finalizzata alla semplice collocazione cronologica.

Monneret de Villard rimane, dunque, ai nostri occhi, uno studioso particolare, accostabile ad altri personaggi insoliti dell'archeologia italiana, ma comunque unico ad aver rivolto, già agli inizi del '900, così tanta attenzione ai problemi dell'archeologia medievale⁶, disciplina che

¹ La presente ricerca costituisce parte della tesi di laurea: D'ULIZIA A., *Archeologia degli elevati dell'Italia medievale. Da una sintesi Nazionale ad un caso regionale: gli insediamenti fortificati della valle del Chienti*, a.a. 2002-2003, Facoltà di Lettere e Filosofia di Macerata, relatore Prof.ssa Francesca Sogliani, co-relatore Prof.ssa Simonetta Minguzzi. La realizzazione del presente lavoro è stata possibile grazie all'appoggio e alle preziose indicazioni della Prof.ssa Francesca Sogliani cui desidero esprimere la mia profonda gratitudine.

² Si fa riferimento al supplemento alla rivista «Archeologia Medievale», *Archeologia dell'Architettura* nato nel 1996.

³ Si veda la partecipazione dei maggiori esponenti dell'archeologia medievale italiana al I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia di Certosa di Pontignano nel 1987.

⁴ Desidero ringraziare vivamente il collega e amico Dott. Diego Gnesi Bartolani per l'aiuto determinante fornito nella realizzazione del database bibliografico. Il database bibliografico è consultabile all'indirizzo: <http://www.edigiglio.it/scheda.asp?ctg=1&keyw=564>.

⁵ AUGENTI 2001, p. 11.

⁶ Monneret de Villard ottiene nell'anno accademico 1913-14 la libera docenza di Storia dell'Architettura al Politecnico di Milano ma in realtà il recente studio di Augenti ha rivelato che il corso da lui tenuto fino al 1923-24 è denominato «Archeologia Medievale», informazione, questa, che lo fa diventare il primo docente della disciplina in Italia.

avrebbe dovuto attendere ancora molti anni per vedere la sua nascita.

Purtroppo, infatti, egli non rimane altro che una figura isolata nel panorama archeologico italiano, fin quando, intorno agli anni '60 si può ravvisare un nuovo tentativo di avvicinamento alle problematiche post-classiche.

Dovendo però analizzare l'evoluzione di una delle discipline figlie dell'archeologia medievale, vorrei ricomporre quel panorama, legato esclusivamente agli studi dell'area classica, che offrì in un certo senso una base di lavoro per l'archeologia del costruito come la si intende oggi.

Le tecniche edilizie romane attirarono l'attenzione di insigni studiosi della fine dell'800, tra i quali, risalta la figura di Giacomo Boni: egli, oltre a essere stato uno dei primi sostenitori dell'archeologia stratigrafica, rivestì un importante ruolo nello studio dei monumenti, rivolgendo l'interesse alle tecniche edilizie, sia nei loro aspetti formali, quali i materiali e le malte, che in quelli propriamente tecnici; inoltre intuì fin da allora l'importanza dell'intervento di restauro come momento unificante tra l'uomo e il monumento (MANACORDA 1987, cit. p. 201).

Ma il personaggio che più si occupò delle tecniche romane fu senz'altro Giuseppe Lugli, archeologo di tradizione classica dei primi decenni del '900.

Il suo testo più significativo è sicuramente "Tecnica edilizia romana": il metodo da lui elaborato si proponeva di datare i monumenti tramite le tecniche edilizie, trascurando del tutto i rapporti stratigrafici tra i primi e i reperti di scavo.

Da qui nacque, in particolare a proposito della datazione del teatro romano di Ventimiglia⁷, la famosa polemica, rimasta emblematica ancora oggi, del dibattito tra archeologia stratigrafica e archeologia filologica di quei tempi, tra il Lugli e il Lamboglia.

Quest'ultimo, infatti, in una recensione alla nota monografia del primo, asseriva che il rapporto tra strati e monumento era «il punto cruciale del metodo stratigrafico applicato all'archeologia classica»: a questa affermazione il Lugli rispondeva sostenendo la necessità di separare i metodi del campo strutturale-architettonico e di quello stratigrafico del sottosuolo (MANACORDA 1987, cit. p. 206).

L'azione del Lamboglia, impegnato nell'area ligure fin dagli anni '50, segna senz'altro il primo passo verso una lettura analitica dell'elevato, estrapolando dallo studio dei rapporti stratigrafici di immorsamento o addossamento le interpretazioni delle fasi costruttive (BONORA 1997, cit. p. 185) e cancellando la separazione tra i due campi condotta invece dall'ambiente archeologico ufficiale.

È evidente dunque come il metodo oggi affermatosi nell'approccio alle strutture murarie medievali, sebbene abbia colto importanti spunti proprio dall'operato di figure come il Lamboglia, diverga notevolmente dalle direttrici che guidavano gli studi condotti sulle tecniche classiche.

Analizzando semplicemente le due definizioni in uso è chiara la profonda differenza di metodo che le distingue:

per l'archeologia classica si parla infatti di Architettura archeologica (GIULIANI 1990, p. 16) mentre per l'archeologia medievale si è adottata la dicitura di Archeologia dell'architettura; una diversità di nomenclatura che, però, mette in luce una visione antitetica sostanziale.

Da una parte c'è lo studio formale e tipologico, che segue i principi della Storia dell'Architettura ed è finalizzato esclusivamente alla classificazione degli stili e degli elementi decorativi dell'architettura monumentale, e cioè di quella abbondante schiera di edifici di prestigio che ha influenzato da sempre la visione della civiltà romana, rivestendola di un'aura di straordinaria "bellezza".

Dall'altra una nuova concezione della persistenza archeologica, basata invece sulla ricerca dei più profondi aspetti di una muratura, aspetti prevalentemente tecnici, che caratterizzano qualsiasi tipo di edilizia, a partire da quella povera a quella più complessa; grazie all'applicazione dei principi stratigrafici archeologici si attua un'indagine su ogni particolare conservato nella tecnica di una tessitura muraria. Così, leggendo un apparecchio murario, apparentemente simile ad un altro, e quindi interpretabile, secondo il metodo classico, come uguale e contemporaneo, è possibile, attraverso il recente metodo, rivelare la sua vera identità e la sua distanza tecnica dall'altro, e capire i motivi economici, sociali o politici che furono alla base delle scelte adottate per produrlo, smentendo qualsiasi metodo che si affida al semplice e riduttivo aspetto formale.

L'Archeologia del costruito post-classico deve molto all'impostazione su cui l'archeologia medievale si fonda fin dalla sua nascita: lo studio della cultura materiale in ogni suo aspetto diviene il principio motore dell'indagine archeologica e il carattere di interdisciplinarietà che è presente nei diversi settori della ricerca ha contribuito notevolmente al suo sviluppo, a volte avvenuto con una straordinaria rapidità, altre, invece, costretto a superare faticosi scogli.

Il quadro degli studi che si presenta in Italia ha caratteristiche molto particolari: innanzitutto l'enorme attenzione rivolta alle architetture classiche non ha fatto altro che distogliere la curiosità di conoscenza verso i manufatti "poveri" di età medievale, proprio perché sentiti non come monumenti degni di essere conservati e valorizzati, ma anzi, come palinsesti sui quali continuare ad applicare modifiche, congeniali alle esigenze dell'età contemporanea. In secondo luogo, una volta che il concetto di valore storico è riuscito finalmente ad entrare anche nel patrimonio edilizio post-classico, le rare iniziative sul campo hanno trovato un loro spazio solamente in alcune delle regioni italiane, le quali però, conducendo una ricerca instancabile dagli anni '70-'80 fino ad oggi, hanno prodotto una mole di studi impressionante se confrontata con i lavori nel resto del territorio nazionale.

Tale divario è dovuto essenzialmente alla presenza, nelle regioni più avanzate, di enti Universitari e Soprintendenze Archeologiche estremamente sensibili e aperte alla sperimentazione di nuovi campi di ricerca, e all'esistenza di studiosi dell'area medievistica costantemente impegnati nell'approfondimento scientifico.

Il bilancio che si può tracciare in base a questi presupposti è senza dubbio contrassegnato da una notevole disparità delle indagini, da un punto di vista geografico e soprattutto da quello metodologico, così che le regioni impegnate da più anni sono anche le più specializzate e le più vicine ad ogni aspetto del costruito, mentre le

⁷ Un recente studio del teatro è stato affrontato nel contributo di RICCOBONO 2000.

regioni che sono rimaste isolate da questa tendenza possono contare, al momento attuale, su pochissimi strumenti di indagine e si trovano ancora ad affrontare l'intero percorso metodologico.

Questo, oltre ai motivi sopra citati, anche perché il paesaggio italiano è connotato da sempre da una profonda disomogeneità storica e geologica: ogni territorio costituisce un ambiente distintivo, con caratteri geo-morfologici differenti gli uni dagli altri, i quali, nonostante i tentativi di creare una piattaforma metodologica comune, non permettono di applicare uniformi metodi di analisi e rendono indispensabile la sperimentazione di nuovi parametri di studio che siano pienamente validi solamente in singoli territori.

2. I PRIMI PASSI VERSO LA NASCITA DELLA DISCIPLINA: L'ELABORAZIONE DELLA SCHEDA USM

Ripercorrendo le tappe più significative dell'evoluzione degli studi ritengo importante citare i primi, isolati, appelli rivolti all'ambiente archeologico riguardo l'importanza dello studio degli elevati, segnalazioni che purtroppo non ebbero un prosieguo negli anni immediatamente successivi.

Nel 1970 Guglielmo De Angelis D'Ossat, nel suo intervento ad un convegno del Centro di studi sull'Alto Medioevo di Spoleto (DE ANGELIS D'OSSAT 1970), avanza l'esigenza di approfondire le conoscenze tecniche del costruito altomedievale e per primo individua quali elementi debbano essere rilevati ai fini di una indagine che interessi l'Occidente europeo: la sua affermazione più forte è senz'altro quella secondo cui le trasformazioni presenti nelle strutture post-classiche sono frutto, non solo del mutato assetto economico rispetto all'antichità, ma anche della volontà di diversificare il nuovo modo costruttivo, dando ad esso autonomia rispetto al precedente. È chiaro come l'autore voglia in questo caso porre l'accento proprio sulla dignità di modello tecnico che tali strutture meritano, interpretandole non più solo in base alla loro semplicità esteriore ma prendendo in considerazione tutte quelle caratteristiche tecniche interne che le caratterizzano.

Allo stesso convegno anche il contributo di Ward-Perkins (WARD-PERKINS 1970) segna uno dei primi passi verso l'approfondimento degli aspetti legati al reperimento di materiali e alla sua estrazione dalle cave nell'altomedioevo: il suo punto di partenza è la descrizione delle tecniche adottate nell'antica Roma, che sarebbero state poi ereditate nei secoli del tardo-antico.

Ma è nel 1974 che si colloca il lavoro che in seguito sarà accreditato come esordio del nuovo settore di ricerche: il contributo di Tiziano Mannoni intitolato "L'analisi delle tecniche murarie medievali in Liguria". Come vedremo in seguito negli approfondimenti regionali è la Liguria la prima regione italiana che applica lo studio stratigrafico agli elevati: proprio alla metà degli anni '70 ci si rende conto dell'opportunità di comprendere nelle indagini anche gli edifici sopravvissuti, ai quali sarebbero stati applicati gli stessi metodi già affinati durante gli scavi di insediamenti abbandonati; ai fini di una più completa ricerca storica (MANNONI 1990a) quindi si è cominciato a leggere il patrimonio edilizio con alta attenzione e con livelli di approfondimento sempre maggiori.

Con la nascita del Notiziario di Archeologia Medievale nel 1971, a cura dell'Istituto di Storia della Cultura

Materiale (ISCUM), e della Rivista di Archeologia Medievale nel 1975 i primi sporadici contributi di analisi dell'edilizia trovano un piccolo spazio di divulgazione: all'interno di articoli relativi agli scavi post-classici vengono dedicate delle sezioni riguardanti le applicazioni, ancora del tutto sperimentali, di stratigrafia degli elevati; solo negli anni '90, come vedremo al termine di questa trattazione, la disciplina troverà un proprio strumento di pubblicazione.

L'archeologia del sopravvissuto nasce come uno degli aspetti più innovativi dell'Archeologia globale, concetto che, esposto per la prima volta da Mannoni in occasione della Tavola rotonda sull'Archeologia Medievale del 1975 (MANNONI 1975), connota ampiamente l'operato degli archeologi medievisti. Questo nuovo modo di agire sul campo mira fin dall'inizio a condurre un attento esame ad ogni epoca storica e dichiara la necessità di affrontare la ricerca da diverse angolazioni, utilizzando quanti più metodi possibili e avvalendosi del sapere di altre discipline: le indagini di superficie insieme all'indagine di scavo, la lettura degli elevati e l'interpretazione delle fonti scritte forniscono la conoscenza più completa. Per poter mettere in pratica tali propositi non era sufficiente però muovere le coscienze degli archeologi, anzi, l'ostacolo più rilevante da superare erano gli ambienti vicini, ma in realtà ancora molto slegati, all'ambiente archeologico.

Il seminario di Rapallo del 1978 su "Archeologia e pianificazione dei centri abitati" si svolge proprio in base a tali esigenze: è la conservazione degli edifici urbani che mette di fronte più spesso le incompatibilità delle diverse figure professionali impegnate nel settore, e cioè gli archeologi, gli architetti e storici dell'arte e gli urbanisti. L'intervento di numerosi esponenti di ognuna di queste discipline servì senz'altro ad aprire un primo dialogo e a far comprendere loro quanto fosse indispensabile creare metodi di lavoro comuni, offrendo ognuno il proprio bagaglio culturale; l'archeologia del sopravvissuto doveva occuparsi non solo dei siti abbandonati ma doveva riuscire a salvaguardare anche i tessuti urbani ancora esistenti e oggetto di continue trasformazioni; d'altra parte agli architetti spettava l'onere di considerare i metodi archeologici stratigrafici e archeometrici come fondamentali alla comprensione della storia materiale dell'edificio.

Durante i primi anni '80 l'ambiente archeologico toscano inizia ad avere un importante ruolo nell'evoluzione degli studi: partendo dalle basi liguri si sviluppa una metodologia di ricerca nuova che tende all'individuazione di parametri e schemi operativi adattabili alle diverse aree indagate.

Una volta divenute costanti nei siti scavati le indagini alle strutture in elevato, si fa avanti l'esigenza di raccogliere i dati ottenuti in uno specifico strumento di registrazione, una scheda che potesse descrivere in modo sintetico gli elementi osservati nella muratura.

La prima proposta di scheda era stata quella di Mannoni del 1974, elaborata in seno alle esperienze liguri, alla quale nel 1976-77 Dario Melloni⁸ aggiunge grafici relativi alle dimensioni dei mattoni, ai fini di una sua utilizzazione nello studio delle strutture murarie del Palazzo Pretorio di Prato.

⁸ Si veda il riferimento in DE MINICIS 1988, p. 340, in nota.